Il centenario della Costituzione federale 1848

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **17 (1947-1948)**

Heft 4

PDF erstellt am: **06.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-16800

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Il centenario
della Costituzione federale 1848

La mattina della domenica 20 giugno si ebbe a Berna la solenne commemorazione **ufficiale** del centenario della Costituzione federale 1848 che ha dato alla Svizzera la struttura e la fisionomia d'ora.

La manifestazione si svolse nella Cattedrale: nel tempio dove la popolazione bernese si raccoglieva a preghiera quando erano in gioco i destini della città o della Patria. Parlarono il Presidente della Confederazione, on. **Enrico Celio,** in italiano; il presidente del Consiglio degli Stati, on. **Alberto Picot,** in francese; il presidente del Consiglio Nazionale, on. **Alfonso Iten** e il sindaco di Berna, dott. **Bärtschi,** in tedesco.

Nel pomeriggio dello stesso dì seguì la commemorazione **pubblica,** con quattro allocuzioni, nelle quattro lingue nazionali.

Ecco il **discorso del Presidente della Confederazione:**

Non é per coincidenza fortuita che le rappresentanze della Confederazione e dei Cantoni svizzeri — ospite gradito il corpo diplomatico accreditato a Berna — si son raccolte in questo vetusto tempio per celebrare il centenario della Costituzione federale del 1848. Sono raccolte qui perché, come tutti i patti fondamentali o le alleanze che han favorito l'evoluzione dello Stato elvetico — dal primissimo e più sacro del 1291 ai molti che gli succedettero sino a quello del 1815 — anche la costituzione che oggi commemoriamo é insignita del preambolo: « nel nome di Dio onnipotente ». Vi fan, sì, eccezione la costituzione della « Repubblica elvetica una ed indivisibile » e l' « Atto di mediazione »; ma, com' é noto, quei due documenti son considerati dagli esegeti o dai commentatori del nostro diritto pubbico, fra i più esotici che la storia svizzera ricordi. Ond' é che il Presidente della Confederazione del 1948 si rende interprete della volontà dei cercatori dello Stato elvetico e dei suoi continuatori quando riaffida alla protezione divina le sorti della Patria.

Al dire di Benjamin Constant « la bontà delle leggi é cosa assai meno importante dello spirito con cui una nazione si sottopone ad esse ». A maggior ragione, aggiungerò, ciò che vale per le Costituzioni da cui le leggi prendono l'avvio. Così anche per la Nostra che, se nata imperfetta come ogni cosa umana, pur già in sé raccoglieva quanto bastasse a un popolo per forgiarsi uno stato originale, libero e moderno.

Originale nella sua struttura la Confederazione del 1848, poi che seppe saldamente imprimere o tacitamente conservare nel suo nuovo statuto due principî sin allora inapplicati nel nostro continente: quello dello Stato federativo e della neutralità perpetua. Oggi, il primo é additato ad esempio per il riassetto di un' Europa più pacifica ed unita, e la seconda valse agli Svizzeri un secolo di prosperità e di pace. Considerarli allora quale fondamento dell'edificio elvetico questi due principî, riconfermarli

e rafforzarli ove corressero pericolo: é l'omaggio più austero e più gradito che, a distanza di un secolo, i contemporanei rendono agli artefici della Svizzera moderna.

E libera, la Confederazione del 1848.

Già all'alba della sua nuova esistenza, essa oppone un rifiuto a Carlo Alberto di Savoia che la vorrebbe sua alleata militare nella campagna di liberazione, pur da noi benevisa, dell'Italia. Nel 1853, si drizza fieramente contro l'imperatore d'Austria e d'Ungheria che la vorrebbe complice nel feroce blocco contro il Ticino. Né la Prussia del 1856 che congiura a Neuchàtel, o il « cancelliere di ferro » che, nell'89, fa il poliziotto a Rheinfelden conosceranno una Svizzera diversa. Quando é in giuoco la propria indipendenza e l'intangibilità dei suoi cantoni, la Confederazione non transige mai.

Ma già un nuovo pericolo la doveva attendere: é l'indirizzo che van prendendo Stati a lei vicini, specie del mezzogiorno e del settentrione, verso una concezione ed una prassi tendenti a riunire e ad assoggettare in loro unico potere tutti i popoli di stirpe e lingue uguali. E' l'ultra-nazionalismo del principio del nostro secolo. E una volta ancora, per un impulso che scaturisce dalla fiducia nei suoi ordinamenti pubblici e da un istinto secolare, la Svizzera attraversa incolume anche quel pericolo, anzi ne esce più unita e rafforzata. Mai, infatti, il Ticino, fu più svizzero che durante il periodo dell'irredentismo italico, mai la Svizzera allemanica fu più elvetica che durante il periodo del nazionalismo germanico.

Ed ecco l'ultimo pericolo. Se vi accenno é perché esso, nella sua fase finale, logica, tragica ha minacciato di sommergere non soltanto le nostre ma l'esistenza e la libertà di tutti i popoli. La dittatura. .Contr'essa però fu salda, come le sue rocce, la compagine elvetica. Perché — ripeterò con uno dei nostri più grandi scomparsi — « dire al popolo svizzero che dovrebbe concentrare in un uomo solo, fosse pure il più onesto e intelligente, la somma dei poteri; suggerire d'abbandonare, fosse anche nei frangenti più gravi, il sistema del governo collegiale; raccomandare agli Svizzeri una qualsivoglia dittatura anche sotto la forma attenuante d'un governo autoritario, é una grossolana mancanza d'ogni buon senso elementare ». Questo per ieri, per oggi, questo per sempre.

Così, dopo avere conosciuto e scongiurato influenze ideologiche e pressioni politiche diverse, la Svizzera, fatta più ricca d'esperienze, s'appresta a rievocare e ad onorare la sua Costituzione.

Nel Consiglio federale son rappresentate, oggi come nel 1848, le sue genti allemaniche, romande ed italiane; a differenza del 1848 vi partecipano ormai tutti i maggiori partiti del Paese; non diversamente s'avvera per la composizione dei suoi poteri giudiziarî; a presiedere il Consiglio federale e le Assemblee legislative sono chiamati cittadini appartenenti ai tre nuclei linguistici più importanti della Confederazione; e tanto chi vi parla quanto i Presidenti del Consiglio Nozionale e degli Stati che saliranno a questa nobile tribuna appartengono a una minoranza non pur linguistica ma politica e confessionale. Il Presidente della Confederazione, poi, le rappresenta tutte e tre. Ciò prova che cento anni d'esercizio del loro diritto pubblico lungi dallo svigorire hanno acuito negli Svizzeri il senso della moderazione e della tolleranza. Attitudini, queste, che non implicano rinuncia o decadimento dei partiti ma attestano bensì la loro maggiore consistenza ed educazione e la forza d'una democrazia sicura di se stessa.

La Svizzera perciò deve rimanere opera d'equilibrio e di conciliazione. La sua

realtà è un congegno delicato che presuppone dedizione continua, quasi affettuosa di ogni suo figlio. L'idea stessa della libertà ch'essa largamente accorda non si concilia sempre coll'idioma dell'ordine ch'é pure un cardine della vita pubblica; la consistenza di un potere centrale allato di governi cantonali — quest'ultimi più antichi e più vicini del primo alla coscienza e alla tradizione del popolo — può generare discrepanze fra questi due poteri ugualmente sacri e vitali; i suoi ordinamenti militari per cui ogni cittadino si sente ed è soldato, son temprati da ciò che la Svizzera è neutrale e che deve quindi astenersi, come s'astiene, da euforie militaresche; e, in genere, quelle sue diversità molteplici — geografiche, economiche, confessionali ed etniche — che suscitano stupore e ammirazione nello straniero, sono per noi talora causa di difficoltà e di crucci.

Malgrado ciò, anzi per ciò, la Svizzera è rimasta. E rimarrà. Ma più che la sua costituzione n'è guarentigia lo spirito liberale e saggio con cui gli Svizzeri la seppero e sapranno interpretare e, ove occorra adattare, come recentemente, alle esigenze del progresso sociale. Lo spirito liberale e saggio di un popolo! E' questa l'unica certezza perché ogni patria si conservi e progredisca. « Les Suisses grondent, mais ils marchent », solevan dire i marescialli di Napoleone dell'esercito elvetico. Oggi ancora, così. Si lagnano ed avanzano gli Svizzeri, non più assoldata milizia, ma saggi e liberi fratelli: ma membri solidali della famiglia umana.